

# LA FESTA DEI POPOLI PADANI » A CITTADELLA

Il vento del voto in Scozia alimenta la voglia di secessione. Il governatore: entro la settimana le regole del conto corrente per i versamenti volontari

di Claudio Baccarin  
PADOVA

Stavolta è lui, il senatore Roberto Calderoli, «vittima di macumba», che si lancia in una profezia. «Luca, è l'ultima volta che voglio presentarti come governatore. La prossima devi essere il presidente dello Stato veneto». Su Cittadella soffia un vento scozzese. Zaia raccoglie l'invito e infiamma la platea di piazza Pierobon, mentre dal fondo della piazza arriva il grido «secessione, secessione». «In settimana», annuncia l'ex ministro delle Politiche agricole, «chiuderemo la partita del conto per il finanziamento del referendum. Quello del fondo non è un problema, lo abbiamo affrontato con i gruppi indipendentisti. Se ci fossero 14 milioni di euro offerti da qualche privato lo faremmo subito. La Scozia ha dimostrato che il referendum è legale, questa sarà la base giuridica del nostro ricorso. Andremo a Roma a difendere fino in fondo le nostre due leggi referendarie. È da repubblica delle banane pensare che i borboni di Roma applicano la dittatura della Corona inglese, che ha permesso agli scozzesi di esprimersi».

Conferma Matteo Salvini, segretario federale del Carroccio: «Non penso che aspetteremo quello che arriva da Roma. La Scozia insegna; il Veneto voterà il referendum. Gli scozzesi sono arrivati a votare dopo 300 anni di battaglia, noi speriamo di mettercene meno. Ma questo vale anche per Lombardia, Salento, Calabria e Sardegna». Un invito a Zaia ad andare avanti verso il referendum arriva anche da Flavio Tosi, sindaco di Verona e segretario della Liga Veneta: «Bisogna proseguire nella direzione della creazione di un fondo per raccogliere risorse private. La legge non prevede fondi pubblici. La Corte Costituzionale si può pronunciare in tre mesi o in sei anni. Luca, vai avanti, e poi se da Roma qualcuno avrà l'ardire d'impedire alla gente di esprimersi con i soldi propri, usando fondi pri-



I militanti leghisti in piazza Pierobon a Cittadella per la festa dei popoli padani

## Zaia: «Siamo pronti a raccogliere i fondi per il referendum»

Salvini insiste: «Non aspetteremo quel che arriva da Roma»  
Calderoli: «Luca, sarai il presidente dello Stato veneto»

### «Stop Mare Nostrum, centomila in piazza a Milano il 18 ottobre»



«Per carità, non scandite "Matteo, Matteo", senò quell'altro pensa che indichiate lui». Nel giorno del suo onomastico Matto Salvini (nella foto), messo all'indice ieri da Aldo Grasso sulla prima pagina del "Corriere della Sera", chiede ai militanti del Carroccio un nuovo sforzo: «Voglio 100 mila persone in piazza Duomo a Milano per dire stop a Mare Nostrum il 18 ottobre. Non c'è più spazio per un solo immigrato».

Non è normale che in una scuola dell'infanzia di Padova solo un bimbo sia figlio d'italiani. In quella classe il 25 dicembre nascerà Gesù Bambino, non qualcun altro. Per noi il 25 dicembre è Natale. Ecco perché in settimana voglio chiedere un incontro a Matteo Renzi. Voglio proporgli che l'asilo nido pubblico sia gratis. Per garantirlo servono 1,2 miliardi di euro. Guarda caso proprio la cifra che ci costa Mare Nostrum».

vati, voglio vedere che imputazione verrebbe data se anche ci fosse un diniego della Consulta».

Il sottofondo di cornamuse entusiasma Roberto Maroni. «Anche nel nostro consiglio regionale la legge per il referendum è già stata presentata», dice il governatore della Lombardia, «ma serve una maggioranza qualificata dei due terzi, che va oltre quella su cui io posso contare. Pertanto dovremo convincere anche un pezzo di opposizione a votarci». Intan-

to Maroni gongola per l'invito al Forum mondiale sul clima dell'Onu, al quale interverrà come «presidente del Governo della Lombardia». Umberto Bossi, padre fondatore della Padania, chiosa: «Voi siete veneti, avete il diritto alla libertà». Il referendum, sottolinea Zaia, è l'altra faccia dello «stop all'invasione». «Non accetteremo più che i nostri imprenditori sopportino una pressione fiscale del 68%. Non accetteremo che i nostri concorsi siano presi d'assalto da chi viene da

fuori Veneto. Non vogliamo che le case popolari siano date ai non veneti. I 21 miliardi di euro che paghiamo a Roma sono più che sufficienti a dire: "State fuori dalle palle". Roma ci dà a volontà soltanto immigrati. Bene, noi ne abbiamo accolti 500.000, che in larga parte si sono integrati. Ma adesso vi dico che qui non c'è più spazio per nessuno; e non siamo razzisti». Il sindaco di Padova Massimo Bitonci non interviene: «Per una volta faccio il semplice militante».

### TRA CELODURISMO E LEGA 2.0

## Gadget e t-shirt fantasia padana

CITTADELLA

Lega Nord in piazza a Cittadella, la prima festa dei Popoli padani porta dentro le mura cinque-seimila persone. Quaranta i pullman da tutto il nord Italia, tutti i big sul palco scandendo «Futuro è indipendenza», ma tra leoni di San Marco e soli delle Alpi è sbucato in porta Padova pure un tricolore, targato Pd. Gongolante il segretario della sezione cittadellese del Carroccio, Luca Pierobon, che ha distribuito per tutta la giornata un portachiavi celebrativo, rigo-



Un tricolore sul camminamento di porta Padova

fattura «per manifestare la padanità»: in alto svetta un santino di Bitonci, sotto campeggiano «Veneto libero» e il sole delle Alpi, e lo slogan «dime can ma no taliàn». Si mescolano la vecchia guardia, i militanti cresciuti al celodurismo puro e i giovani che si riconoscono nella dimensione della Lega 2.0, un po' più urbana, quella della giacchetta e dei mocassini di Zaia. Salvini no, ostenta una maglietta bianca e bracciale al polso, da vero duro, altro che la camicia bianca di Renzi. C'è il premier nel mirino sia

di qualche militante che dell'europarlamentare Mara Bizzotto che lo definisce nella maglietta uno che «cala-le-braghe» con la troika. Profilo macho pure per Diego Lorandi, di Brescia, capelli tinti di verde e sulla coscia destra un tatuaggio raffigurante Alberto da Giussano. Una Cittadella invasa di padanismo, al punto che il Pd ha cercato di arginare il misto di pensiero ed estetica a senso unico con un doppio blitz: il primo nella notte, palloncini verde-bianco-rossi sono volati sul pennone di Piazza Pierobon, «cecchinati» all'alba e sostituiti dalla bandiera del Veneto; a mezzogiorno, dal camminamento di ronda, all'altezza di Porta Padova, i democrats hanno srotolato due striscioni, uno col tricolore, l'altro con l'articolo 12 della Costituzione. Un flash mob per dire «Viva l'Italia», contestato dai leghisti: «Andate via». Rispetto al «tricolore lo metta nel cesso» un progresso di civiltà nelle relazioni.

Silvia Bergamin

# Il pm: morti in fabbrica, stangata sulla Marzotto

Chiesta la condanna dei manager della Marlane di Praia a Mare: l'accusa è disastro ambientale



La Marzotto a Valdagno: manager e Cda sotto accusa nella sede in Calabria

PAOLA (Cosenza)

La condanna di 11 tra ex responsabili e dirigenti dello stabilimento Marlane di Praia a Mare, in Calabria, accusati, a vario titolo, di omicidio colposo per la morte di lavoratori dello stabilimento e di disastro ambientale, è stata chiesta dai pm della Procura di Paola Maria Camodeca e Linda Gambassi. Chiesta la condanna, a 6 anni di reclusione, anche per Pietro Marzotto, ex presidente del gruppo tessile di Valdagno, per disastro ambientale. La pena più alta, 10 anni, è

stata chiesta per l'ex sindaco di Praia a Mare, Carlo Lomonaco, imputato in qualità di ex responsabile del reparto tintoria. I pm hanno sollecitato al Tribunale di Paola la condanna anche di Silvano Storer, ex amministratore delegato del gruppo (5 anni); Jean De Jaeger (5 anni); Lorenzo Bosetti, ex sindaco di Valdagno (Vicenza) e consigliere delegato e vicepresidente della Lanerossi (5 anni); Vincenzo Benincasa (8 anni); Salvatore Cristallino (3 anni); Giuseppe Ferrari (4 anni e sei mesi); Lamberto Priori (7 anni e sei mesi); Erne-

sto Antonio Favrin (5 anni); e Attilio Rausse (3 anni e sei mesi). Chiesta l'assoluzione per Ivo Comegna per non aver commesso il fatto.

Secondo l'accusa, un centinaio di operai sarebbero morti per tumori provocati dall'inquinazione dei vapori emessi nella lavorazione dei tessuti, in modo particolare nel reparto di tinteggiatura. In sede di richiesta di condanna, però, le morti colpose contestate ad alcuni degli imputati sono state una quindicina. Gli imputati erano stati rinviati a giudizio nel novembre del 2010 al termine di

una inchiesta della procura di Paola durata dieci anni e che ha rappresentato la sintesi di tre diversi filoni di indagine, il primo dei quali risalente al 1999. Successivamente sono state aperte altre due inchieste, la prima nel 2006 e la seconda nel 2007.

I periti nominati dai magistrati avevano sostenuto che esiste un nesso di causalità tra la morte degli operai e le esalazioni tossiche sprigionate dai coloranti utilizzati nella produzione. Il processo è iniziato il 19 aprile 2011, ma, di fatto, il dibattimento è stato avviato l'anno successivo, il 30 marzo 2012, dopo ben sei rinvii. Le prossime udienze sono in programma il 3 e 4 ottobre con le arringhe dei difensori di parte civile.